

## VIVERE LA VITA COME DONO

Un'orazione ci fa pregare in questo modo: "O Dio, nostro Padre, unica fonte di ogni dono perfetto, suscita in noi l'amore per te e ravviva la nostra fede, perché si sviluppi in noi il germe del bene e con il tuo aiuto maturi fino alla sua pienezza".

Il Padre è il datore di ogni dono, di ogni grazia, di ogni cosa. San Giacomo (1, 17) dice: "Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce". Dal momento in cui Dio ha detto: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza", Dio ha deciso di donarsi all'uomo e di fare dei doni alla sua creatura, invitandola ad entrare in comunione piena con lui. Dio ha l'iniziativa di tutto: della salvezza, della creazione, delle bellezze della natura, del creato: "A tutti Dio dà nutrimento e vita" (Sal. 104).

Dio è dono all'uomo e dono da cui scaturisce tutto. Potremmo definire la storia della Salvezza come la storia di un grande dono. Dio non ci dà qualcosa, ma tutto. Ancora l'apostolo Giacomo (1, 5) dice: "Dio dona a tutti e senza rinfacciare".

Tuttavia, la volontà donatrice di Dio ha cozzato con il rifiuto da parte dell'uomo dei doni di Dio. L'uomo non sempre ha dischiuso il suo cuore, ma nonostante tutto, Dio continua a voler far entrare l'uomo nella piena comunione con Lui e per questo invia il Figlio Gesù Cristo per salvare gli uomini e realizzare tutte le promesse.

L'enciclica Tertio Millennio Adveniente di san Giovanni Paolo II diceva:

"Il compimento del proprio destino l'uomo lo raggiunge nel dono sincero di sé, un dono che è reso possibile soltanto nell'incontro con Dio. È in Dio, pertanto, che l'uomo trova la piena realizzazione di sé: questa è la verità rivelata da Cristo. L'uomo compie se stesso in Dio, che gli è venuto incontro mediante l'eterno suo Figlio.

Gesù dice alla Samaritana alla ricerca del senso della propria vita: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" [...]. Sono io che ti parlo".

Gesù si presenta come il dono del Padre, dono che dà salvezza, liberazione, grazia, figliolanza divina, dice S. Giovanni nel prologo del suo Vangelo:

"A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio", e ancora "dalla sua pienezza, noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia".

In Gesù Cristo abbiamo dunque il dono di essere "realmente figli di Dio". Terminata la sua missione, Gesù non ci ha lasciati soli, ma Lui il Risorto ha fatto dono alla sua Chiesa dello Spirito

Santo che è appunto il dono per eccellenza, l'amore di Dio donato e riversato nei nostri cuori con abbondanza.

Guglielmo di Saint-Thierry scriveva: "Lo Spirito Santo che è la comunione del Padre e del Figlio di Dio, li riunisce, il loro amore, la loro unità, la loro vicendevole pienezza". Il dono dello Spirito "che è Signore e dà la vita" ci inserisce a pieno titolo nel circolo di amore, comunione e alleanza delle tre Divine Persone.

Questa è la base per saper cogliere ogni giorno altro bene, beneficio, regalo che ci viene da Dio. È molto importante, avere il senso dei doni di Dio; sono doni necessari per noi: appartengono alla vita, alla fede, speranza, ringraziamento. Dobbiamo essere recettivi, accoglienti di fronte ai doni che Dio continuamente ci fa, alle meraviglie che compie e opera per le sue creature. Questo esige però il senso dello stupore, della meraviglia, e di conseguenza quello della lode, dell'adorazione, del ringraziamento:

"Grande sei tu Signore, meraviglioso nella forza, invincibile" "Opere tutte del Signore benedite il Signore". Dio offre, ma vuole la nostra offerta, chi accetta il dono, accetta l'alleanza.

È necessario saper scorgere i segni della presenza e dei doni di Dio nella realtà quotidiana, nella vita di tutti i giorni. Dobbiamo forse constatare che siamo trascurati in questo, diamo le cose e i doni, anche i più belli, per scontato, ci abituiamo fino all'abitudine. Ci lamentiamo continuamente, mentre è più quello che abbiamo di quello che ci manca, non siamo fiduciosamente abbandonati nelle mani del Padre.

Possiamo chiederci come viviamo il dono della vita, della Fede, della vocazione, della comunione fraterna, del servizio dei poveri, dell'Eucarestia, della preghiera? Mostra gratitudine e riconoscenza? Dal Signore scaturisce per noi ogni giorno la bellezza: la gioia grande della fede, l'Eucarestia, il perdono, la possibilità di amare, la famiglia, gli amici, la vocazione, il servizio del prossimo, la comunità a cui apparteniamo, la pace e la gioia dei cuori.

Accogliendo i doni di Dio, diventiamo capaci di una generosità autentica. Dio che si dona a noi senza misura, con una larghezza e un amore infinito, con una larghezza e bontà incommensurabili e "senza rinfacciare" ci insegna ad imitarlo in questa magnificenza e gratuità. Gesù infatti ammonisce: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt. 10,8).

Il Signore ci insegna a non donare a casaccio, ma con attenzione, sensibili. Cristo uomo ci insegna l'arte di donare. "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16). Non possiamo, non dobbiamo chiudere il cuore.

L'arte di donare deve avere una caratteristica fondamentale: la gioia e la letizia. Deve allargare il cuore: "Dio ama chi dona con gioia". Donare con gioia in modo disinteressato, senza calcolo, senza tornaconto, avendo di mira Dio solo e la sua gloria in tutto, questo dovrebbe essere il nostro

programma.

“E perché non vivessimo più per noi stessi, ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera e compiere ogni santificazione”. Dio dà una varietà infinita di doni e carismi e invita ciascuno a farli fruttificare perché siano a beneficio della comunità.

I doni dello Spirito Santo sono molteplici, dice infatti l’apostolo Paolo: “Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione dello Spirito per il bene comune [...] Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole” (1Cor 12, 4-11).

Il dono che tutto lega ed edifica è la carità: è questa la “via più sublime” (1Cor 12, 31). Nella dimensione della carità, anche i doni più semplici acquistano il loro vivido splendore e la realizzazione più sicura. Il dono ai poveri, ai malati, a coloro che non possono ricambiare è il più evangelico, il più gradito al Padre.

Il Signore ci ha fatto amministratori dei suoi doni, non possessori: gratitudine e gratuità devono caratterizzare la nostra vita, l’agire e il servire per amore. Grati verso di Lui, gratuiti verso i fratelli, imparando cammino facendo a donare con gioia. Mettersi in un atteggiamento oblativo, fattivo e concreto nel cammino quotidiano, nel tessuto ordinario fatto di piccole cose e piccoli gesti feriali.

Anche i momenti della prova, delle tentazioni, della sofferenza, possono essere un dono se accettati e offerti. San Tommaso Moro, alla vigilia della decapitazione, diceva alla figlia Margaret: “Nulla accade che Dio non voglia, ed io sono sicuro che, qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà sempre per il meglio”.

Se ci convinceremo che tutto Dio ci dona per il meglio, faremo senz’altro dei passi notevoli nel cammino spirituale. Quando si è ricevuto tanto da Dio, tutti i calcoli e le grettezze d’animo diventano scandalosi. Che siano doni materiali o spirituali, tutto siamo chiamati a considerare ricchezza di cui siamo amministratori e che Dio ci ha affidato per l’edificazione comune e per il servizio degli altri.

È necessario, infine, prendere coscienza che vivere la vita come dono e spenderla come dono richiede da parte nostra la disponibilità al cambiamento, alla conversione continua, di chi sa di essere sempre in cammino con Gesù lasciando che Lui ci trasformi. Tutto — persone, situazioni, avvenimenti, esperienze — viene letto alla luce della fede che spera e che si realizza servendo per amore.

Il libro *Journal d’un curé de campagne* si conclude con la frase: “Tout est grâce”. E noi possiamo aggiungere con tutta tranquillità: “Tutto è dono”.